

LA FOGLIA

VIVERE LA MONTAGNA



**“La stupidità deriva dall'avere una risposta per ogni cosa.
La saggezza deriva dall'avere una domanda per ogni cosa.”**

ANNO XVIII n. 211 Febbraio 2017

Associazione “il Chianiello” - Amici della Montagna - ONLUS - Angri (Sa) www.moscardiniangri.it

“Sempre desidero provare quella gioia che solo in montagna si ha.”

Queste le parole del Beato Pier Giorgio Frassati, lette sul cartello lungo un sentiero a lui dedicato. Era il 25 Dicembre ultimo scorso. Da queste parole voglio prendere spunto per raccontarvi del mio incontro con la Montagna, perché, senza voler peccare di presunzione, è quella stessa gioia, che credo di provare, e che mi spinge, ormai da più di un anno, ad impiegare ogni mio giorno libero, Natale compreso, a percorrere nuovi sentieri, a scoprire nuove montagne, a volte da solo, a volte con alcuni di voi, cari amici.

Dal giorno della mia prima escursione, quando il Cappit mi battezzò sul Cervialto, il 24 ottobre 2015 (una data che non dimenticherò mai) ho scoperto un mondo straordinario. Un mondo che fino a quel momento guardavo solo dalla finestra. Un mondo fatto di tante persone stupende, genuine e sincere come voi, di tante nuove amicizie che sarebbero nate lungo i sentieri. Soprattutto fatto di montagne, di colline, di sentieri, di boschi, di fiumi, di cascate, di panorami mozzafiato, e di tante, tantissime altre meraviglie. Da quel giorno, ogni volta che cammino lungo un sentiero, sia che si tratti di un percorso che faccio per la prima volta, sia che si tratti di uno fatto decine di volte, resto continuamente meravigliato dal modo in cui madre natura è capace di stupirmi. Lo fa sempre con un nuovo e meraviglioso spettacolo.

E devo confessarvi, cari amici, una cosa che ho scoperto successivamente e che mi piace da morire, so anche che molti di voi non la condividono: è la bellezza dell'andare in montagna da solo. Io amo andare in montagna da solo. È come una droga.

Non perché non mi piace la compagnia, al contrario. Il sentiero, la montagna, mi svelano le loro meraviglie molto di più quando sono da solo, quando sono unico padrone del mio tempo, quando non ho distrazioni, quando la solitudine acutizza la mia sensibilità, fino ad amplificare le mie emozioni. Mi estranea dal mondo caotico e confuso da cui provengo, mi lascia diventare un tutt'uno con il bosco che mi circonda. Il camminare da solo in montagna mi rende veramente libero, non è egoismo, non è incoscienza, non è essere arroganti. È un appagamento completo. Come un amante dell'arte sogna di restare per ore ad osservare un Tiziano, o la Primavera del Botticelli, o la Cappella Sistina, ma è limitato dal tempo di apertura, dalla compagnia, dalla inevitabile confusione generata dagli altri visitatori, così io desidero poter restare da solo lì seduto su una roccia, su un tronco, o anche semplicemente per terra, e ammirare, godermi questa grande opera che è la Natura che ci circonda, osservare il bosco, la luce che penetra tra i rami, sentire ogni suono.

E, per mia fortuna, a differenza dell'amante dell'arte,

il mio è un sogno che posso realizzare ogni volta. In queste passeggiate solitarie mi sento a mio agio. Tutto questo, senza di voi, però, non lo avrei mai scoperto. E' a voi che devo essere grato. Siete voi che mi avete iniziato a questo mondo meraviglioso e sempre sorprendente, che mi state dando i giusti insegnamenti, i giusti consigli. Che mi fate conoscere la montagna, e che mi insegnate a rispettarla. Voi che mi mostrate sempre nuovi sentieri, che mi indicate dove andare, dove guardare, a che cosa stare attento anche quando vado da solo. Come non ricordare i compagni di viaggio che erano con me sul Monte Polveraccio? Vi ringrazio ancora per aver accolto le mie insistenti e ripetute richieste di andarci. Era un sentiero che non avevo mai percorso e desideravo tantissimo attraversare l'Oasi, salire su quel Monte. Rappresentava per me quasi incontro con una persona di famiglia, un ritorno ai momenti in cui, con animo ancora innocente, mi battevo e partecipavo attivamente alle iniziative di raccolta fondi per la costituzione delle Oasi. Una icona di tutto quello in cui credo e ho creduto fin da bambino. Fu come passeggiare in un pezzo di natura salvato dalla distruzione, era come andare a trovare un vecchio amico e chiedergli: come stai? Scusami se non sono potuto venire prima. Se chiudo gli occhi e ci penso, rivedo alcuni di quei faggi ancora adesso, come fossi appena ora tornato da quel sentiero. Allo stesso modo e con grande attesa sogno di salire sul Pollino, per incontrare “Zi Peppe”, prima che qualche altro imbecille lo bruci del tutto, Lui il Pino Loricato simbolo del Pollino che anni fa fu bruciato da alcune persone che contestavano il Parco, ricordo le sensazioni che provai in quel momento, rabbia, incomprensione e tristezza, come se avessero fatto del male ad un amico, ad un fratello. Perché è così che io ho sempre visto Madre Natura, da essa proveniamo e ad essa ritorneremo, Sora Nostra Madre Terra la chiamava San Francesco. Abitata da tanti esseri viventi, piante e animali, e di cui noi siamo solo parte. E' la nostra grande casa, la nostra grande famiglia. Ma che non perdiamo occasione di piegare, distruggere e sacrificare alla nostra cupidigia. Noi, gli esseri umani, la più intelligente e al tempo stesso la più stupida tra le forme di vita. La grande piaga della Terra.

“Non di meno amo gli uomini, ma più la Natura” scriveva Lord Byron. Come dargli torto?

Francesco Coppola

Grazie Francesco

Grazie Francesco a nome di tutti i Moscardini, ti siamo grati per la bella testimonianza dell'andar pei monti.

Ti sei meritata la prima pagina perché ci siamo ritrovati come eravamo all'inizio dell'avventura.

Eravamo giovani e sognavamo come tu fai oggi. Il nostro primo incontro con la montagna, nel 1985, ci vide impegnati ad aprire il sentiero che oggi si percorre in sicurezza per arrivare sul Chianiello.

Per noi è stato il principio che non ha avuto ancora fine. Continuiamo ad andare in montagna, ma a piccoli passi e con pause più lunghe, ma il cuore è lo stesso, batte sempre e più forte.

Il nostro sogno era di avvicinare bambini e giovani alla montagna, e quando sui prati del Chianiello li vediamo giocare, ammirare i panorami, passeggiare nel vicino bosco di castagni, bere alla fontanina, quando parliamo con loro che ci rispondono senza parlare con un sorriso, tutto questo è quello che volevamo. Adesso ci siete voi, tanti Francesco che fate vivere ancora il nostro sogno.



Sul tetto degli Dei con il Re del Cerreto

Fermo da alcune settimane per i fastidi della capsulite alla spalla destra, non ancora smaltita, ero animato da una irrefrenabile voglia di tornare sui monti, di tornare a sudare per raggiungere una meta, ma non una meta qualunque, una di quelle mete che, ogni volta, ti lasciano sempre incantato e ti fanno rivivere emozioni straordinarie. Così, grazie ad una serie di coincidenze che hanno fatto saltare tutti gli altri impegni programmati ed alla grave lacuna nel curriculum del Re del Cerreto che non era mai stato a Pizzo tre Calli, abbiamo deciso di colmare insieme questo vuoto. La giornata è fredda, ma non freddissima, c'è un timido sole e il viaggio in macchina procede molto piacevolmente fino ad Agerola dove, appena arrivati, siamo subito accolti da due ali di neve lungo i bordi della carreggiata, anche la stradina che porta al Paipo è piena di neve, che salendo verso la Croce, diventa sempre più fitta. Così, parcheggiata la macchina, ci avviamo verso il sentiero che si presenta riparato dal vento, ma completamente ricoperto di neve fin dai primi passi che percorriamo con l'entusiasmo di due scolari che, marinata la scuola, si dirigono direttamente sui monti innevati per colpirci a suon di palle di neve.

L'emozione di camminare sul sentiero innevato è tanta e riporta la mente alle avventure del passato di quando eravamo ragazzi e restavamo incantati per uno spettacolo inconsueto, al quale non eravamo abituati e che ci dava un senso di gioia e di allegria. Passo dopo passo la neve si fa sempre più fitta, più spessa fino a coprire il sentiero e con esso anche i preziosi segni bianchi e rossi che indicano la giusta direzione, così per andare avanti ci affidiamo a seguire delle orme lasciate sulla neve da chi ci ha preceduto. Orme fresche e ben evidenti, ma non di passi di scarponi, orme più simili a zampe di animali e, a vederne le dimensioni, di un esemplare anche abbastanza grosso. Ma tant'è, più incuriositi di fare un incontro particolare che impauriti dalla bestia che poteva presentarsi lungo il percorso non avevamo altra scelta che seguirle. Il cammino, tutto in salita, comincia a farsi sentire, la neve è molto alta ed ancora molto soffice, il piede affonda e rende tutto più faticoso, ma l'entusiasmo e la voglia di arrivare in cima hanno il sopravvento e ci danno la forza di andare avanti fino a quando, nell'affrontare un dislivello molto ampio, ho fatto leva sulla spalla destra e ... ho

visto le stelle ... ahia che male, maledetta capsulite! Mi son dovuto fermare per aspettare che il dolore, piano piano, passasse. Ecco che per ingannare l'attesa di quei pochi minuti il Re mi ha passato un giornalino "Il Gazzettino della Maiella", una specie di di "Foglia" abruzzese. "Cucciolo di orso marsicano scappato dai monti abruzzesi", questo era il titolo di un articolo che ha attirato la mia attenzione.

Cucciolo di orso marsicano, impaurito dal terremoto e dalla valanga di neve, si è allontanato alla ricerca di un posto più tranquillo. Pare sia stato avvistato sui Monti Lattari in Campania. Aperte le ricerche da parte della forestale. I genitori lanciano un appello: è piccolo e indifeso, aiutateci a trovarlo! Ecco spiegate le orme, "Franco sono del cucciolo, ne sono sicuro!" "Ma che dici? Vuoi vedere che con tante montagne ci doveva capitare proprio a noi di trovare l'orso!" Vuoi o non vuoi ci rimettiamo in cammino, la cima è ormai vicina e niente poteva fermarci, dobbiamo raggiungerla a tutti i costi. Così a passi sempre più svelti, nella neve sempre più profonda ecco che scorgiamo la punta del Canino, segno che la meta è vicina. Pochi passi ancora e la cima del colle è raggiunta. Da Positano a Capri la linea di costa si mostra in tutta la sua bellezza con la neve bianca sullo sfondo e con il mare azzurro che la accarezza delicatamente. Il paesaggio è straordinariamente attraente, ma il vento freddo che soffia senza darci tregua ci impone una sosta troppo breve. Solo qualche foto veloce, ma ecco che alla nostra destra, ammirando il Canino, laggiù sullo sfondo s'intravede il cucciolo di orso che gioca con la neve fresca, ignaro della pena dei suoi genitori e dei volontari impegnati nella sua ricerca. "Dobbiamo aiutarlo a ritrovare i suoi genitori, che facciamo?" "Adesso ci penso io, ho un amico nella forestale, lo chiamo e gli segnalo la presenza del cucciolo". Presto fatto il re segnala la presenza del cucciolo di orso alla forestale che ben presto arriva per ricondurre il giovane orsetto tra le braccia premurose di mamma e papà orso. Anche questa è fatta, un'escursione fantastica tra sogno e realtà. Buon cammino.

Giacomo Caccione



"Moscardini di Gennaio"



Sul sentiero della Creta



Le ragazze di San Nicola



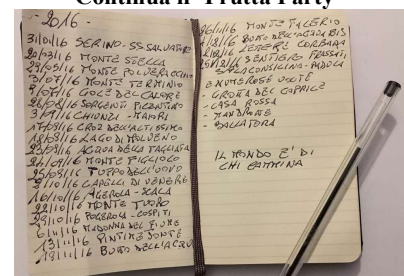
I Beati di San Nicola



Verso Monte Tre Calli



Continua il 'Frutta Party'



Il Diario di Francesco

Al convento di San Nicola

Il secondo sabato di Gennaio, come da tradizione da una decina di anni, i moscardini sono invitati a partecipare alla funzione religiosa che si tiene al convento di S. Nicola, situato a Sambuco (fraz. di Ravello). Tale funzione è dedicata al piccolo Gesù Bambino che è rimosso dal presepe, allestito nella chiesetta del convento.

Grazie all'impegno di alcuni volontari il convento è ritornato ai suoi splendori. Anche quest'anno una rappresentanza di moscardini è stata presente. La funzione poiché si svolge di sabato, maggiore è stata la presenza degli amici del Chianiello, infatti, quando Gesù Bambino è posto nel presepe, il 23 dicembre, non tutti possiamo parteciparvi.

La partenza è alle 14 meno 20, il Cappit si avvia perché io e gli altri siamo in ritardo. Si parte, tutto fila liscio fino al bivio di Cesarano-Ravello, arriva una telefonata della guida dimissionaria (Cappit) che avverte la guida, non più eterna, di fare attenzione perché c'è ghiaccio sulla strada. Ci meravigliamo della telefonata e ci chiediamo dov'è il ghiaccio, la strada è sgombra.

Ecco il pericolo, all'improvviso ci troviamo non più su una strada ma su uno scivolo molto pericoloso. Non siamo i soli, altre auto sono in panne. Il Cappit ha potuto proseguire tranquillo avendo trovato la strada libera anche se ghiacciata. Per noi è stato diverso, abbiamo trovato alcuni furgoni che erano fermi e hanno peggiorato la situazione. Dopo alcuni minuti di panico, chiedo a dei ragazzi della zona, accorsi per recuperare le greggi, di aiutarci ad uscire da quella situazione. Senza perdersi d'animo i ragazzi iniziano a girare le auto a 180° permettendoci di ripercorrere la strada del ritorno. Il passo è lentissimo, il pericolo è scampato ma siamo in tremendo ritardo. Riusciamo ad avvertire il Cappit che cambiamo tragitto, percorriamo Cesarano e altre frazioni tramontane per immetterci sulla strada che dal valico di Chiunzi conduce a Maiori, Minori, Ravello e finalmente siamo a Sambuco. Incito gli altri a tenere il passo più spedito per recuperare sulla tabella di marcia. Oggi con noi ci sono due amiche di Gigia, sono di Sorrento e sono alla loro prima escursione. Siamo entusiasti del panorama che godiamo percorrendo il sentiero, abbastanza facile se non fosse per quelle pozzanghere che incontriamo. Passiamo tra viti e olivi, qualche castagneto, tutto procede bene. La guida si tiene in contatto con il Cappit che avuto la gentilezza di farci trovare appesa ad un palo, una busta contenente i suoi famosi e succulenti mandarini. Ne prendiamo alcuni e proseguiamo, siamo arrivati alla sella di Mandrino (442mt.) con dei ruderi che

presumo fossero in passato dei magazzini o depositi pertinenze del convento. Manca davvero poco, diamo una voce al Cappit per fargli capire che siano vicini. Finalmente, ecco il convento, (486mt), con la porta spalancata e illuminato da una stella cometa. Un grande falò arde e poco distante ci sono i fuochi pirotecnici pronti per essere accesi. Baldassarre ci attende, inizia la processione. Gesù Bambino viene alzato e portato fuori, preceduto dal Crocifisso e da due lumi rappresentanti Cristo, luce del mondo. Baldassarre intona canti natalizi che descrivono l'amore che egli prova verso questa funzione. Sono canti dettati da cuore e dalla sua nobiltà d'animo. La processione prosegue nelle stanze del convento e da una finestra, che si affaccia su tutta la Divina, sono accesi bengali e il suono di campane accompagna il Bambinello che è issato per benedire tutta la vallata. Troppo emozionata, sia io che Olimpia chiediamo di poter portare il Bambinello per il resto della processione. Partono i fuochi sempre accompagnati dai canti di Baldassarre. Sono visibili dal tutto il circondato. Lo scenario diventa suggestivo, le case che da lontano circondano il convento si illuminano, la Costiera acquista ancora di più il suo fascino. Dopo aver riposto il Bambinello sull'altare, (si sarà spaventato trovandosi nelle mie mani e in quelle di Olimpia), riceviamo il saluto di ringraziamento da Baldassarre e gli chiedo se è possibile fotografarlo insieme ai suoi amici con lo striscione dell'AIC, divenuto nostro compagno di viaggio. Ben volentieri egli accetta. Foto di rito. Salutiamo il caro Baldassarre che contraccambia i saluti che portiamo in nome di Modestino e di tutti gli amici e si riparte. Siamo muniti di torce perché intanto è buio, ma il cielo sereno e stellato ci accompagna, il nostro cuore è pieno di pace e serenità. Ancora una volta siamo riusciti a essere presenti al convento, nonostante il pericolo insidioso del ghiaccio e parafrasando una frase di Modestino vi saluto: "Se vuoi provare a salire in cielo devi andare a San Nicola e se ci vai, il secondo sabato di Gennaio prendi la scorciatoia".

Concetta Orlando



AVVISO

Escursioni di Febbraio

5 Febbraio

Monte Stella di Salerno

Da Fusara di Baronissi 7:00-13:00

Direttore di Gita: **Cappit**

12 Febbraio

Grotta di San Michele di Contrada (Av) 7:00-13:00

Direttore di Gita: **Francesco Cuccurullo**

19 Febbraio

Prata di Quindici dalla Montagna Spaccata di Siano 7:00-13:30

Direttore di Gita: **Cappit**

26 Febbraio

Pizzo San Michele, 1567 mt

Da Acqua Carpegna 1100 mt 7:00-13:00

Direttore di Gita: **Cappit**

Si avvisano i Moscardini che dal Mese di Febbraio per partecipare alle escursioni è obbligatoria l'assicurazione contro gli infortuni al costo di € 18 per tutto l'anno in corso.

I Moscardini non ancora in regola possono aderire il Venerdì durante la riunione settimanale rivolgendosi a Giacomo Cacchione.

Copie del libro 'In Cammino con Giovanni' sono a disposizione dei Moscardini e degli amici.

In corso anche la prenotazione per il soggiorno annuale di agosto. Quest'anno la meta è la Provenza "Sulle tracce di Van Gogh". Il programma provvisorio è in sede.

LE MONTAGNE PIU' BELLE

Monte Fitz-Roy o El Chalten, 3405 mt Patagonia-Argentina



Cronaca di una giornata verso il Cerreto di 5 scalmanati e un cane (II Parte)

Intanto nel mentre saliamo, prima che raggiungiamo il Cappit, e' stato naturale fare una scommessa sull'equipaggiamento della nostra guida appenninica, tenuto conto che venerdi sera, in sede, si e' presentato con un paio di scarpe nuove scintillanti, acquistate in quelli della Duchesca di Napoli, nella giornata di visita alla mostra del Caravaggio presso il museo di Capodimonte.

A fine estate scorsa, dopo decenni, a Dobbiaco acquistò anche un nuovo zaino per sostituire il "no limit" obsoleto e più che rabberciato nelle cuciture eseguite dalle mani pazienti della moglie. Questi nuovi indumenti ed accessori non facilmente li vediamo indossati dal Cappit, ed e' stato inevitabile affidarsi alla cabala.

Io gli ho dato più fiducia, come al solito, puntando 70 a 30 che avesse indossato scarpe nuove e zaino nuovo.

Mich ha scommesso che avesse avuto scarpe vecchie e zaino nuovo, mentre Sumino, pro bono pacis, 50 a 50.

Invece abbiamo trovato il Cappit con lo zaino vecchio e le scarpe nuove e con due ghettoni costituite da due buste di plastica, una del supermercato e l'altra della raccolta differenziata di Corbara.

Sistemato l'equipaggiamento, naturalmente noi quattro abbiamo accontentato il Cappit proseguendo per i Canali di Lettere, mentre Pistone ovviamente con Jhonatan per la sua tagliata.

La neve a mano a mano che si sale aumenta di spessore ma non di consistenza, anche se fino all'incrocio ove si scende alla Grotta dal Cauraruso e' anche battuta da poche impronte.

Evidentemente sono le orme del sabato di Eduardo, il quale la sera prima aveva preannunciato a Mich che il Cerreto fosse irraggiungibile.

Con tanta difficoltà abbiamo raggiunto il Cauraruso attraverso un paesaggio inedito, indescrivibile e quasi irriconoscibile tanta e' la neve che ammantava gli alberi e gli arbusti.

I fusti delle piante sono ancora incrostati dalla bianca essenza, i fucelli piegati sotto il suo peso ed i sentieri, i canali e le rocce completamente ridisegnati dagli ammassi decisi dal vento.

La cima del Cauraruso si presenta come una calotta glaciale a cui si giunge attraverso una muraglia di neve.

Il sentiero e' immacolato, siamo i primi a passare.

Le gambe cominciano a sprofondare e si comincia a sentire la fatica.

A questo punto già saremmo dovuti ritornare, perchè è facilmente immaginabile che sotto il Cerreto lo spessore di neve non possa essere inferiore al metro.

Tuttavia abbiamo deciso di continuare per l'abnegazione soprattutto di Mich che fa' da apripista.

Il Cappit sempre a rimorchio. Sumino ha cominciato ad avere freddo alle mani per l'inadeguatezza dei guanti.

Abbiamo rimediato con una sostituzione e con gli arti sotto le ascelle ha potuto proseguire.

Pistone con il suo equipaggiamento messo a punto e migliorato rispetto a quello dell'anno scorso, ha cominciato ad alternarsi con Mich nel segnare la pista.

L'equipaggiamento di Pistone e' fatto in casa. Il pantavento e' il pantalone di una tuta antiacqua verde, tagliata all'altezza del bacino e tenuta alla cintura da due spaghi.

Le ghettoni sono costituite da nastri adesivi marroni per il confezionamento dei pacchi, che sigillano le scarpe ed il copripantalone.

Naturalmente se hanno retto gli spaghi non hanno potuto reggere gli adesivi al freddo e all'abrasione della neve, per cui ad un certo punto oltre a bagnarsi le gambe si vedono sventolare due bandiere.

Tuttavia e' inesprimibile il senso di solidarietà in questi momenti; e' comunque ammirevole e incontinentabile la generosità nel garantire il maggiore sforzo nella cordata.

A dire il vero, oggi, devo dare atto dell'abnegazione anche di Mich, nello stare quasi sempre avanti insieme a Pistone, il quale spesso deve dare il passo in quanto essendo di statura più bassa, sprofonda completamente nella neve. Molte volte lascia lo zaino al compagno più vicino per procedere carponi. A vedere queste scene davvero non si può rimanere insensibili ed essere toccati nel più profondo sentimento di commozione.

Intanto Jonathan procede con grossa difficoltà, non certamente per il freddo, essendo un husky, ma per la stanchezza.

La povera bestia anche se procede sempre di rincalzo, sprofonda più di noi per la limitata base d'appoggio, per cui in alcuni tratti quasi scompare nella trincea da noi tracciata.

Si e' superato il Pertusillo, si arriva alla baracca dei cacciatori ed il tempo impiegato per superare queste tappe e' enorme rispetto al solito, anche non consultando mai l'orologio.

La fatica cresce ed arriva ai limiti.

Lo sprofondamento arriva alla cintola. Bene o male arriviamo all'albero della salute di Ocalan. A questo punto i sentieri quantunque ben conosciuti da tutti noi cominciano a presentare qualche incertezza per la bufera che da un po' monta sempre più sferzante e nebbiosa.

I volti sono segnati dalla violenza del nevischio e dal freddo.

Ogni tanto alziamo lo sguardo e rimaniamo semplicemente interdetti. I pensieri sono corti o assenti. I colori del volto volgono al viola.

Ad un certo punto Jonathan decide di mollare e comincia a ridiscendere. Pistone nella nebbia non lo vediamo più. Cerca il suo fido. Sumino insistentemente, ma con saggezza, chiede l'ora. Gli rispondo con negligenza ma con contemporaneo stupore per l'ora tarda. Sono già le 13,00 e procediamo con estrema lentezza anche se siamo molto vicini alla sommità. Mich sempre avanti cerca a fatica il corridoio giusto, fa degli zig – zag, per tracciare la trincea. Il fondo in questa zona presenta tanti canali di lapillo, sterpaglie e bassi arbusti. Basta sbagliare di pochi centimetri per trovarsi con le scarpe impigliate in questi grovigli.

La neve e' troppo soffice e nessuna gelata l'ha compattata in questi 4 giorni. Sarebbero servite le racchette, ma al più alcuni amici hanno i ramponi, come il compianto professore e l'assente Pierin.

Proseguiamo per un altro piccolo tratto, non riusciamo a vedere il rifugio Ocalan, per l'aumentata intensità della bufera e della nebbia, ma siamo lì a due passi.

Con grande senso di responsabilità e senza forze decidiamo di tornare.

Scopriamo in discesa che la fatica non ci abbandona sia per le proibitive condizioni atmosferiche, sia ancora per lo sprofondamento causato dall'involontario scaricare il peso e sia dall'assenza di riposo e di alimentazione.

Un senso di velata delusione tuttavia aleggia all'inizio, ma a mano a mano che scendiamo e ci accorgiamo della fatica che ancora ci serba la montagna oggi, prevale il rispetto della poderosa natura e la consapevolezza dei limiti dei nostri mezzi.

Oggi il Cerreto non l'abbiamo mai visto così lontano ed irraggiungibile.

Negli ultimi periodi ha costituito l'uscita fuori porta della domenica o del sabato. Tutto molto familiare e facile.

Invece oggi ci sembra essere in un altro mondo, su una montagna molto più alta e difficile, abbiamo appreso un'altra lezione di montagna.

Al pianerottolo ci ricompattiamo, dopo essere scesi tutti dalla tagliata di Pistone, compreso il Cappit, tutti indenni e dopo aver avvisato le famiglie del notevole ritardo, Pistone ha espressamente ordinato al padre di far trovare il camino acceso, alle 15,30 circa siamo risaliti in macchina.

Otto ore e trenta di continuo ed incessante peregrinare sui nostri amati monti in condizioni davvero difficili.

Alla fine una bella, ma personalissima, soddisfazione si legge sul volto di ciascuno di noi, sebbene segnato ancora dal freddo e dalla stanchezza, minimizzata agli occhi dei nostri preoccupati ma irriconoscenti familiari.

In nome e per conto di cinque poco intrepidi e piccoli pionieri del Cerreto superinnevato:

Cappit – Sumino - Salvatore - Mich - Pistone e Jonathan

Febbraio 2003 – Salvatore De Vivo